



LA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA

PIEVE SANTO STEFANO

Stampato nella Tipografia Dalla Ragione - Pieve Santo Stefano (Ar)

Numero Unico - Anno 2° - Aprile 2014

Il saluto del Magistrato uscente

Il Magistrato, nome altisonante che, per definizione dello Statuto: *“Sovrintende all'amministrazione, alla direzione e a tutte le attività della Confraternita e delle sue Istituzioni interne e dei relativi servizi e funzioni”*.

Credo sia meglio dire un gruppo compatto che, rimboccandosi le mani in prima persona, cerca di gestire, con l'aiuto dei volontari, nel migliore dei modi, questa storica Associazione pievana, a cominciare dal nostro governatore Luciano, che, in tempi migliori, ci ha guidati con forza e coraggio e a cui mai è venuta meno la volontà di esserci e di starci vicino.

Siamo alla fine del mandato. Infatti, a Giugno, ci saranno le nuove elezioni e, in genere, a questo punto si tirano le somme e si fa il bilancio della gestione, come se le cose fatte andassero ascritte esclusivamente a chi ha gestito, ma non è così! Infatti, riusciamo ad andare avanti e a migliorarci innanzi tutto per opera dei volontari e dell'unica dipendente.

Potete tutti vederli impiegare il loro tempo libero nei servizi sociali, nel consegnare a domicilio i medicinali, nel portare i pasti e operare nelle urgenze.

Giornate intere presso l'ospedale di Sansepolcro, pronti con la nostra nuova ambulanza a espletare il servizio del 118; oppure nottate a non dormire, in sede per il BLS o essere pronti per l'ordinaria.

Accanto ai volontari, ci sono i cittadini e le Associazioni locali, che, quando abbiamo bussato, ci hanno sempre risposto positivamente, anzi, spesso le Associazioni, volontariamente, hanno realizzato attività in nostro aiuto, specialmente nell'ultimo acquisto (nostro vanto) della nuova ambulanza.

In questo saluto di fine mandato ringraziando tutti i membri del Magistrato per il loro impegno profuso negli ultimi tre anni per la gestione delle attività, della logistica, del parco macchine, nella rappresentanza presso gli Organi superiori e presso le altre Associazioni, rivolgo un pensiero particolare al gruppo femminile del Magistrato stesso, con l'augurio che possa diventare più numeroso, poiché la loro opera e il loro impegno sono importanti nello sviluppo delle attività.

Chiudo chiedendo, a chi è in grado di offrire ancora il proprio contributo, di non tirarsi indietro e a chi ha voglia di darci una mano, a tutti i livelli, di presentarsi, perché sarà ben accolto e saluto l'ultimo arrivato, don Juan Carlos, che potrà dare il suo contributo nella continuità di “correttore” e nella sua opera di pastore.

Per il Magistrato
Pier Giorgio Venturi

Progetto di formazione scuole medie

Dal 2013 è stato attivato il progetto di formazione Arezzo Cuore che ha abilitato i professori di educazione fisica di Arezzo e provincia ad insegnare agli studenti delle scuole medie, le principali nozioni di primo soccorso in caso di arresto cardiaco. I formatori della Misericordia di Pieve hanno affiancato il professor Pampaloni delle scuole medie nell'insegnamento delle manovre di soccorso da effettuarsi in tali casi, come valutare il paziente, l'utilizzo del defibrillatore e come gestire la chiamata-intervista al 118. Questo progetto proseguirà anche nel 2014 e negli anni successivi al fine di formare sempre più persone e ragazzi su come riconoscere i sintomi di un arresto cardiaco e soprattutto insegnare loro le azioni da mettere in pratica in casi del genere.

RESOCONTO ATTIVITA' ANNO 2013

Come tutti gli anni, vi rendicontiamo le attività che la MISERICORDIA di Pieve S. Stefano ha svolto, grazie soprattutto alla dedizione dei volontari, i quali mettono a disposizione parte del proprio tempo per soddisfare le necessità della popolazione valtiberina. Attività queste che hanno interessato sia il servizio sanitario che quello sociale e che qui riportiamo nei vari settori di competenza confrontandoli graficamente con quelli degli ultimi anni:

SERVIZI SANITARI

1) **Reperibilità** con ambulanza di 2 o 3 volontari, **tutti i giorni 24 ore su 24** per il territorio del Comune di Pieve e utilizzato saltuariamente anche in altri Comuni:

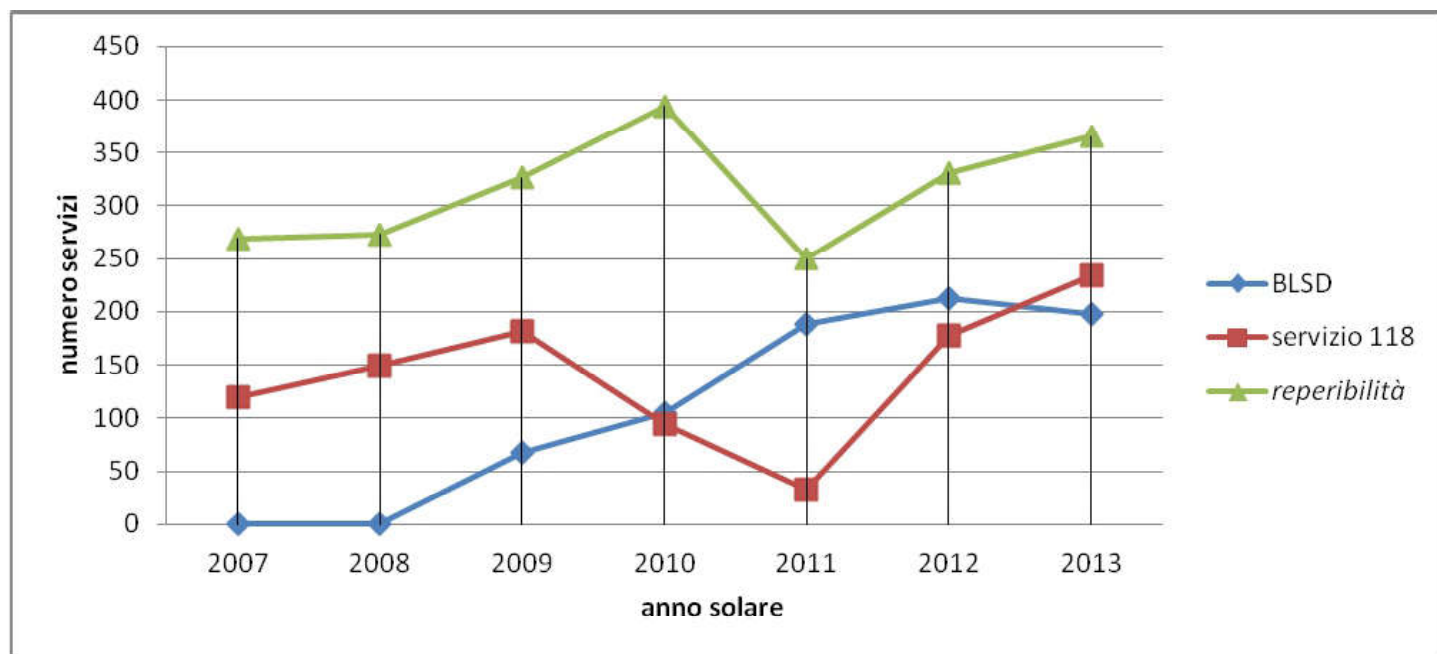
- anno 2013 n° 365 uscite, di cui 92 su richiesta del 118;

2) **Servizio di 118** per il comprensorio Alta Valtiberina toscana, presso il presidio di Sansepolcro; effettuato dai nostri volontari con ambulanza della Misericordia di Sansepolcro e anche con nostra ambulanza, avendo due mezzi di categoria "A":

- anno 2013 n° 234 servizi (per un totale di 1.947 ore), di cui 88 servizi con nostra ambulanza (73 uscite);

3) **Servizio di "BLSD"** per il territorio dell'Alta Valtiberina toscana, presso la MISERICORDIA di Pieve; nell'arco di un mese si prevedono: 3 turni domenicali completi (mat./pomerig./notte) e 4/5 notturni feriali. Questo servizio comporta un notevole impegno da parte dei volontari, in quanto prevede tre volontari in sede per pronta partenza:

- anno 2013: n° 198 servizi con 140 uscite su richiesta del 118.



4) **Servizi extra** con ambulanze, che sono stati svolti in varie occasioni: partite di calcio; corsa dello Spino; corse di biciclette; manifestazioni equestri; manifestazioni podistiche; gestione di lavori di pubblica utilità, esercitazioni di P.C.

Nell'anno 2013, come Protezione Civile, siamo stati allertati per servizio di ricerca scomparso e per una simulazione di maxi emergenza.

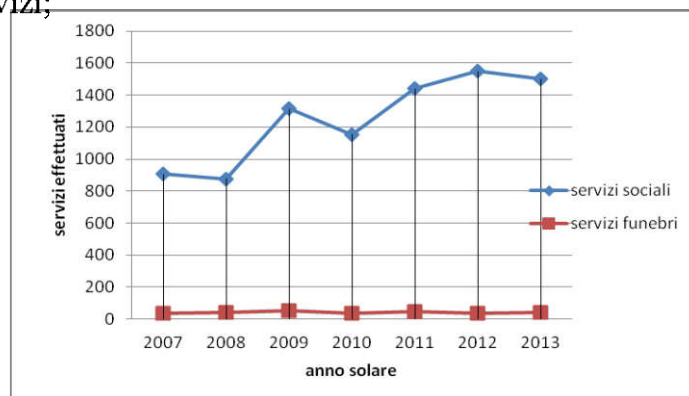
In totale nel 2013 con le nostre ambulanze abbiamo effettuato 623 interventi di cui 305 su richiesta della Centrale Operativa 118.

SERVIZI SOCIO-SANITARI

- 5) Servizi con auto o ambulanza, per i soci e non, presso i vari presidi socio-sanitari italiani:
- anno 2013 n° 1.499 servizi (di cui 45 con ambulanza);

SERVIZI FUNEBRI

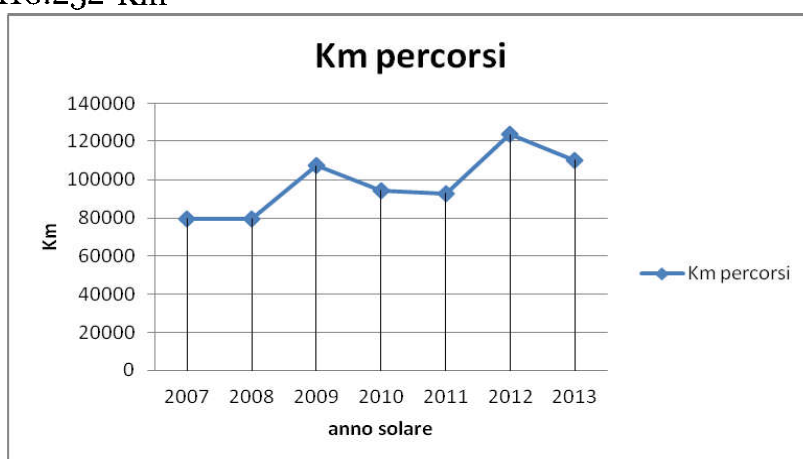
- 6) Servizi di accompagnamento della salma presso i cimiteri del Comune di Pieve e altri:
- anno 2013 n° 43 servizi;



Per tutti questi servizi abbiamo a disposizione n° 2 ambulanze di tipo "A", quattro vetture, di cui due per trasporto disabili e un mezzo fuoristrada per emergenza-urgenza "RANGER".

Con tali mezzi sono stati percorsi i seguenti chilometri:

- anno 2013 n° 110.252 Km



I nostri volontari autisti/soccorritori, attualmente sono 103 e la maggior parte sono lavoratori non pensionati. Siamo in difficoltà nel riuscire a dare risposte positive alle attività di servizio con ambulanza presidiata ("118" o "BLSD"), prospettateci dalla USL 8

Occorre un maggior numero di volontari disponibili a fare servizio in ambulanza presso il Pronto Soccorso di Sansepolcro o presso la sede della nostra Misericordia. Facciamo appello, in particolare ai giovani, a intraprendere questo tipo d'attività di volontariato!

Per cercare di migliorare i propri servizi, questa Associazione, anche quest'anno, organizzerà un corso per autisti di mezzi fuoristrada, da utilizzare nei servizi sia sociali che d'emergenza/urgenza, corso questo programmato nel 2013, ma non effettuato per motivi inerenti all'istruttore confederale. Inoltre, per fine 2014 o inizio 2015, verrà programmato un corso di soccorritore di "livello base".

Per condividere e migliorare questa attività, facciamo appello ai nostri concittadini, se non sono già soci, a iscriversi alla MISERICORDIA, ricordando che l'iscrizione comporta la condivisione dei principi ispiratori del nostro Statuto, col versamento di una quota annuale pari a 12,00 € per il primo anno e a 6,00€ per quelli successivi.

Per ILMAGISTRATO
Giuseppe Dalla Ragione

VISITA APOSTOLICA
di Mons. Angelo PERUZZI
Vescovo di Sarsina

26 LUGLIO 1583

Dopo il Concilio Ecumenico di Trento (1545-63), la Santa Sede decise d'inviare un suo "uomo di fiducia" in ogni diocesi, per verificare se venivano applicati i Decreti stabiliti dall'assise conciliare suddetta. Per la nostra Diocesi di Sansepolcro, fu nominato Visitatore Mons. Angelo Peruzzi, vescovo della vicina Sarsina, un ecclesiastico che univa allo zelo religioso un'acuta indole decisionistica, assolutamente adatta alla missione che gli era stata affidata. Ne aveva proprio bisogno! Infatti, benché fossero passati ben vent'anni dal termine del Concilio, molti parroci (e anche diversi Vescovi!) continuavano a ignorare le decisioni prese a Trento, con gravi conseguenze non solo per la religione! Ma il Peruzzi non era uomo da perdersi d'animo! Visitò chiese, compagnie, oratori e monasteri e interrogò molti laici, per vedere se i preti facessero bene il loro dovere! Poveri preti: quanti ne strapazzò!!

E così, quel 26 Luglio, giunse anche alla Pieve, accolto festosamente dal popolo, ma un po' meno dal clero locale. Iniziò subito a visitare la Collegiata (che non era quella di oggi, ma un'antica chiesa, non troppo bella, risalente al XIII Secolo), che aveva nientemeno che sedici altari!

Uno di questi apparteneva alla nostra Confraternita e fu capillarmente controllato, come, del resto, tutti gli altri. I confratelli se la cavarono bene, per loro fortuna, segno che, già allora, la Misericordia dimostrava quel senso di decoro che tuttora mantiene!

È molto interessante rilevare che, grazie al manoscritto sotto riportato, la storia della nostra Confraternita fa un balzo indietro di oltre due secoli e veniamo a conoscenza che essa era attiva e operante già nel XVI secolo! Ci auguriamo che questo sia solo l'inizio di altre "scoperte" simili, che ci possano permettere di ricostruire altre vicende della nostra antica e gloriosa Misericordia!

Qui sotto riportiamo il testo, nell'originale latino e in italiano, di quella "visita" tantotemuta!

Testo latino

**SOCIETATIS MISERICORDIAE SANCTAE MARIAE
PLEBIS SANCTI STEPHANI**

Altare sanctae Mariae de Misericordia quod est societatis laicorum eiusdem tituli est bene ornatum et munitum omnibus necessariis praeter altare portatile, propterea ordinavit de eo provideri, et de altare praedicto et illius ornamentis curam habent confratres dictae societatis et ad illud celebrare faciunt confratres ipsi per capellanum quolibet die dominico, ac omnibus diebus festis, et quarta feria, ac quolibet die sabathi infra hebdomadam cum annua mercede stariorum quadraginta quinque frumenti, et usufructus cuiusdam vineae ac usus et habitationis cuiusdam domus quam tamen capellanus ipse non habitat, et tenetur in ea supradictus capellanus qualibet prima die cuiuslibet mensis alternatim cum capellano societatis sanctae Crucis, celebrare ita quod illius obligatio ultra semestre non se extendit.

Societas ipsa ad usum capellaniae praedictae habet calicem unum cum sua cuppa argentea, ac patena ramea bene auratis, missale unum de reformatis, camicem decentem cum duabus planetis ferialibus ac stolis et manipulis decentibus, cum tamen non habeatur planeta aliqua solemnis ordinavit provideri de planeta una sericea albi coloris cum sua stola et manipulo pro diebus solemnibus eiusdem gloriosae Virginis.

Et quia caputcoelum sive baldachinum supra dictum altare non est decens, sed nimis comune, ordinavit desuper cooperturam fieri decentem ac modo et forma et prout habetur super altare sanctae Crucis.

Traduzione in italiano

COMPAGNIA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA DI PIEVE SANTO STEFANO

L'altare di Santa Maria della Misericordia appartiene all'omonima confraternita di laici, è bene ornato ed è munito di tutto il necessario, tranne l'altare portatile (1), perciò (il Visitatore) ordinò di provvedere alla sua realizzazione. Dell'altare predetto e dei suoi ornamenti ne hanno cura i confratelli della suddetta Compagnia, che vi fanno celebrare (la Messa) dal proprio cappellano la domenica e ogni giorno festivo, il mercoledì e il sabato, con un compenso annuo di quarantacinque staia (2) di grano e l'usufrutto di una vigna e di una casa, in cui però egli non abita. Inoltre, il suddetto cappellano è tenuto a celebrarvi anche il primo giorno di ogni mese, alternativamente col cappellano della Compagnia di Santa Croce, anche se quest'obbligo vale solo per sei mesi all'anno.

La Confraternita, per la suddetta cappellania, possiede un calice con coppa d'argento, una patena (3) di rame ben dorata, un messale riformato (4), un camice (5) decente e due pianete (6) feriali, con relativi stole (7) e manipoli (8) decenti. Tuttavia, non possiede una pianeta per le solennità, così (il Visitatore) ordinò di provvedervi, acquistandone una di seta di colore bianco, con stola e manipolo, da usarsi nei giorni di solennità della gloriosa Vergine.

Anche il copricielo o baldacchino (9), posto sopra il detto altare, non è decente, anzi è troppo misero, e perciò (il Visitatore) ordinò di rifare decente la copertura di sopra, nel modo e nella forma simile a quello che si trova sopra l'altare della Santa Croce.

Note

- 1 – E' una pietra consacrata di piccole dimensioni, usata per la celebrazione della Messa all'aperto o in case di ammalati;
- 2 – Antica unità di misura agricola per cereali; in Toscana equivaleva a circa 25 litri d'oggi;
- 3 – Vaso sacro di forma circolare, simile a un piattino; il sacerdote vi depone l'ostia durante la celebrazione della Messa;
- 4 – Qui s'intende come un messale edito dopo la ristampa del 1570, quindi postconciliare;
- 5 – Veste in lino di colore bianco, che indossa il sacerdote sopra il saio o la tonaca;
- 6 – Paramento indossato dal sacerdote sopra il camice, durante la celebrazione della Messa; è di diversi colori (bianco, nero, rosso, verde, viola) e, a seconda della ricchezza del tessuto, può essere feriale, cioè più semplice, o festiva, ossia più elaborata;
- 7 – Paramento liturgico, lungo circa due metri, indossato dal sacerdote sopra il camice;
- 8 – Paramento liturgico, in uso fino al 1970, lungo circa un metro, indossato dal sacerdote sull'avambraccio sinistro;
- 9 – Fino al XIX Secolo, ogni altare d'ogni chiesa era sormontato da un baldacchino, di stoffa o tela dipinta, simile a quello processionale, ma senz'aste, che veniva addossato al muro dell'altare stesso.

Massimo Marzocchi

IL FUMO DI TABACCO

Il fumo uccide, nel mondo, una persona ogni sei secondi! Solo in Italia fa 80 mila vittime l'anno, pari al 14,2% del totale dei decessi! In più, una recente indagine ha stimato fino a sei miliardi le spese sostenute nel 2005 dalla Sanità pubblica per fronteggiare i danni provocati dal fumo!

Sei miliardi di euro di spesa, migliaia di morti e altre migliaia che, purtroppo, moriranno. Il fumo presenta il suo conto all'Italia ed esso è salatissimo. Anzi, tragico. A tirare le somme è stato un panel di esperti, riuniti a Trieste in occasione del convegno "Fumo, Salute e Sanità", che ha sgranato cifre davvero impressionanti: il 6,7% della spesa sanitaria italiana impiegato per curare le patologie legate al fumo; 5,4 milioni di morti in tutto il mondo, destinati a diventare 8,3 milioni del 2030; un fumatore su due destinato a una morte prematura. Date e cifre che fanno chiaramente del fumo il principale rischio di morte della nostra società.

Finora si è sempre detto e pensato che il fumo di sigaretta fosse un vizio. E cosa affermano molti fumatori sul fumo? E' un vizio che in qualsiasi momento posso abbandonare. Niente di più falso. Il fumo di sigaretta non è un vizio, non è un'abitudine, ma una vera e propria tossicodipendenza. Il tabagismo è una malattia (lo afferma anche l'OMS nella 10° revisione della classificazione internazionale delle malattie: ICD X - International Classification Disease: include la dipendenza da tabacco nella lista dei disturbi legati all'uso di sostanze farmacologiche) e come tale deve essere trattata!

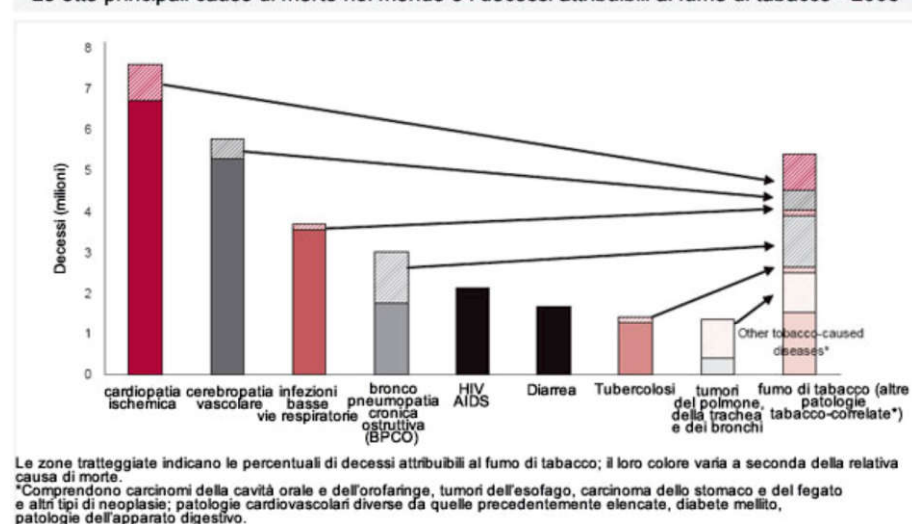
Il fumo di tabacco è un fattore di rischio importante per numerose patologie cronico-degenerative a carico dell'apparato respiratorio (es. tumore al polmone, broncopneumopatie cronicoostruttive) e cardiovascolare (es. infarto miocardico e cardiopatia ischemica, stroke).

È anche un fattore di rischio per patologie neoplastiche a carico del tratto aero-digestivo (cavità orale, faringe, laringe, esofago, stomaco) e per il carcinoma vescicale e influisce negativamente sulla sessualità maschile (disfunzione erettile del pene causata da alterazioni circolatorie) e sulla gravidanza (aumentato rischio di abortività e di basso peso alla nascita). Il fumo di tabacco produce dipendenza psichica e tolleranza, determinando un consumo ripetuto (tabagismo), costante e crescente. Il fumo di tabacco risulta nocivo non solo per il fumatore, ma anche per qualsiasi persona che si trovi in un ambiente in cui si fuma: infatti, il fumo passivo (Environmental Tobacco Smoke), cioè sia il fumo espirato dal fumatore che il fumo rilasciato dalla sigaretta durante gli intervalli tra un'inalazione e l'altra, produce inquinamento indoor ed è stato classificato dall'International Agency for Research on Cancer (IARC) come un cancerogeno certo per l'uomo. Tra le sostanze mutagene presenti nel fumo è utile ricordare: la formaldeide, le N-nitrosamine, il benzene e gli idrocarburi alifatici e policiclici. Per meglio comprendere l'impatto che l'abitudine al fumo ha sulla salute, è utile ricordare che, nei Paesi ad alto reddito, il tabagismo è al primo posto nell'elenco di dieci fattori che causano complessivamente il 60% del carico di malattia (calcolato in Daly, Disability Adjusted Life Years). Il dato è spiegabile anche con la grande diffusione dell'uso del tabacco. Infatti, nel mondo, i fumatori sono 650 milioni e i morti a causa del fumo sono 5,4 milioni ogni anno. Secondo recenti dati della Commissione Europea, benché il numero dei fumatori nell'Unione Europea sia in calo, un terzo degli europei fuma ancora. Queste persone mettono a repentaglio la loro vita e quella di quanti sono esposti al fumo passivo, tanto che, ogni anno, 19.000 europei non fumatori muoiono per effetto dell'esposizione al fumo passivo, a casa o sul luogo di lavoro. Anche in Italia, i dati epidemiologici confermano la grande diffusione dell'abitudine al fumo. Per esempio, nel 2009, secondo i dati ISTAT (che fanno riferimento a oltre 60 mila interviste, faccia a faccia, con persone d'età superiore ai 14 anni), la percentuale dei fumatori è salita al 23% (era 22,2% nel 2008), dopo cinque anni di valori stabili intorno al 22%. L'incremento ha riguardato allo stesso modo sia i maschi che le femmine (nel 2009: maschi 29,5%, femmine 17%; nel 2008: maschi 28,6%, femmine 16,3%), ed è stato maggiore tra i giovani adulti d'età compresa tra i 25 e i 34 anni (40,2% i maschie, 22,2% le femmine).

Il fumo di tabacco è un problema rilevante per la Sanità Pubblica.

Le morti e le malattie fumocorrelate sono interamente prevedibili e prevenibili, quindi è importante attuare iniziative di prevenzione mirate non solo a livello nazionale, ma anche locale, monitorando l'uso del tabacco e svolgendo attività d'educazione sanitaria sul territorio. In questo scenario, abbiamo individuato in Pieve Santo Stefano il Comune in cui sperimentare un progetto denominato "Pieve senza fumo", finalizzato a prevenire i danni tabacco-correlati, mediante la prevenzione dell'abitudine al fumo, la tutela dal fumo passivo, la disassuefazione dal fumo di sigaretta, con un approccio olistico alla tutela della salute del cittadino.

Le otto principali cause di morte nel mondo e i decessi attribuibili al fumo di tabacco - 2005



IL FUMO DI TABACCO IN TOSCANA

La diffusione dell'abitudine al fumo nella nostra Regione si discosta poco dalla media nazionale, interessando, nel 2010, il 23,3% della popolazione, secondo i dati ISTAT elaborati dall'Agenzia regionale di sanità. Come a livello nazionale, la percentuale di fumatori è più elevata negli uomini: nel 2010 in Toscana fumava il 27,9% dei maschi e il 18,4% delle donne.

L'indagine multirischio "[Epidemiologia dei determinanti dell'infortunistica stradale in Toscana](#)" (EDIT) del 2011, condotta dall'ARS, mostra che il 65% degli adolescenti toscani di 14-19 anni, ha provato a fumare, fortemente incuriositi da questo comportamento. Di questi, il 37,4% è diventato fumatore regolare. È aumentata, inoltre, la quota di fumatori regolari sul totale dei ragazzi intervistati, passando dal 19,2% del 2005 al 24,1% del 2011.

A differenza di quanto si osserva nella popolazione adulta, negli adolescenti l'abitudine mostra scarse differenze nei due generi, con valori di poco superiori nelle femmine (25,7%) rispetto ai maschi (22,6%).



PROGETTO PIEVE SANTO STEFANO LIBERA DAL FUMO DI TABACCO

Il progetto, unico nel suo genere in Italia, ha l'ambiziosa idea di utilizzare la rete sociale già presente nel paese di Pieve Santo Stefano, per veicolare l'informazione sui danni da fumo di tabacco. La rete sociale stessa, poi, amplifica le informazioni nel paese e da una risposta a tutte le persone che vogliono intraprendere un percorso senza fumo di tabacco. Da anche la possibilità a chi vuol smettere di fumare di farlo, magari aiutandolo per ottenere risultati migliori nel tempo.

Le indicazioni scientifiche internazionali indicano come priorità smettere di fumare, come citano gli indirizzi della Commissione Europea, con gli obiettivi seguenti:

- Incoraggiare e aiutare i cittadini a smettere di fumare;
- Sensibilizzare sui pericoli del tabacco;
- Contribuire a realizzare l'obiettivo di lungo termine della Commissione europea di un'Europa senza fumo;

Il progetto nasce, nell'ambito dell'Area Funzionale Prevenzione della Zona Valtiberina, dalla collaborazione delle Unità Funzionali PISLL, SPIAN e SERT e pone in sinergia tre servizi territoriali che si occupano di prevenzione, concentrandosi su un unico obiettivo: il fumo di tabacco. I dati epidemiologici nazionali e toscani giustificano in pieno l'intervento!



Saranno effettuate, nel tempo, diverse iniziative con Enti e Associazioni come la Misericordia, l'Amministrazione Comunale, le Scuole d'ogni ordine e grado e i luoghi di lavoro.

Tutta Pieve Santo Stefano parteciperà attivamente!

Il progetto ha trovato la preziosa adesione dei Medici di Famiglia che svolgono il loro lavoro presso "La Casa della Salute".

Sarà organizzato per l'anno 2014 un "Corso Per Smettere di Fumare", con la tecnica dei grandi numeri, aperto a tutta la popolazione e della durata di dieci incontri, con la possibilità fin da ora di prenotarsi, anche presso la sede della Misericordia.

Dott. Riccardo Conti

Iniziative a sostegno della Misericordia

Il pranzo dell'Associazione Micologica Bresadola di Pieve Santo Stefano

Un sentito grazie va ai nostri compaesani dell'Associazione Micologica Bresadola che hanno devoluto l'incasso del pranzo sociale 2013 alla Misericordia per l'acquisto della nuova ambulanza. La loro generosità, insieme a quella dei cittadini e delle altre associazioni del nostro paese, è un contributo preziosissimo a sostegno del servizio che svolgiamo con grande passione.

Vi propongo ancora alcune righe di una sorprendente e quanto mai valida catechesi per conoscere e pregare con maggiore attenzione e fiducia Maria, così come a sentirla davvero "Donna del silenzio...." (quanto è importante il silenzio oggi??). Senza correre il rischio di attribuirle quello che neppure Maria si sarebbe mai aspettata. Adesso questa paginetta, per le prossime volte, se mi sarà chiesto il seguito, e altri. Buona lettura....ehm....riflessione o....preghiera... Tra i tanti appellativi mariani, in cui non sai se ammirare di più la fantasia dei poeti o la tenerezza della pietà popolare, ne ho trovato uno di straordinaria suggestione:

Maria, cattedrale del silenzio

Certo, oggi è difficile sperimentare il silenzio nelle cattedrali delle metropoli. Però, chi vi entra, condotto dalla voglia di pregare, troverà sempre l'angolo giusto. Sedendo e mirando, gli basterà sollevare lo sguardo al di sopra del pavimento e il silenzio lo troverà nascosto lassù, nelle penombre delle arcate e tra gli incroci dei costoloni.

Anzi ancora più in su. Perché, se si lascerà sedurre dall'altezza della volta, si fingerà nel pensiero anche lui, come il poeta dell'Infinito "...interminati spazi di quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete...".

Maria è appunto come una cattedrale gotica che custodisce il silenzio. Gelosamente!

Non lo rompe neppure quando parla. Così come il silenzio del tempio che, là in alto, gioca con le luci colorate delle bifore e con gli intarsi dei capitelli e con le curve dell'abside, non viene rotto, ma esaltato dal gemito dell'organo o dalle misteriose cadenze del canto gregoriano, che salgono lassù.

Ma perché Maria è cattedrale del silenzio?

Intanto perché è una donna di poche parole.

Nel Vangelo parla appena quattro volte: all'annuncio dell'Angelo; quando intona il *Magnificat*; quando ritrova Gesù nel Tempio; e a Cana di Galilea.

Poi, dopo avere raccomandato ai servi delle nozze di dare ascolto all'unica parola che conta, lei tace per sempre.

Ma il suo silenzio non è solo assenza di voci. Non è il vuoto di rumori. E neppure il risultato di una particolare ascetica della sobrietà. È, invece, l'involucro teologico di una presenza. Il guscio di una pienezza. Il grembo che custodisce la Parola.

Uno degli ultimi versetti della lettera ai Romani ci offre la cifra interpretativa del silenzio di Maria. Parla di Gesù Cristo come "rivelazione del mistero taciuto per secoli..."

Cristo mistero taciuto. Nascosto, cioè segreto. Letteralmente: avvolto nel "silenzio".

In altri termini: il Verbo di Dio nel grembo dell'eternità era fasciato dal silenzio. Entrando nel grembo della Storia, non poteva avere altre bende. E Maria gliel'ha offerte con la sua persona.

È divenuta così il prolungamento terreno di quell'arcano tacere del cielo. È stata costituita simbolo per chi vuol mantenere segreti d'amore. E per noi tutti, devastati dal frastuono, è rimasta "scigno silente della Parola.."

"...serbava tutte queste cose nel suo cuore..."

(segue)

Cfr. Antonio Di Bello "Maria donna del silenzio". Collane Jesus

Don Bruno Cortelazzi

PREGHIERA DEL VOLONTARIO

Signore,
fammi buon amico di tutti,
fa che la mia persona ispiri fiducia,
a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe cominciare ma non sa come,
a chi vorrebbe confidarsi e non se ne sente capace.

Signore,
aiutami perché non passi accanto a nessuno
con il volto indifferente,
con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.

Signore,
aiutami ad accorgermi subito
di quelli che mi stanno accanto
di quelli che sono preoccupati e disorientati
di quelli che soffrono senza mostrarlo
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.

Signore,
liberami dall'egoismo,
perché Ti possa servire
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello che mi fai incontrare.

PROGETTO SKOSSIAMO LA VITA: LA NOSTRA PICCOLA REALTÀ SUL PODIO PER I DEFIBRILLATORI

L'arresto cardiaco è un'emergenza che può colpire chiunque senza preavviso, ed è fondamentale il fattore tempo, infatti le possibilità di sopravvivenza senza esiti neurologici causati dall'anossia (mancanza di ossigeno) diminuiscono drasticamente del 10% per ogni minuto trascorso e non sempre le ambulanze, a causa del traffico e del nostro vasto territorio, possono essere sul posto entro i primi, decisivi minuti.

L'arresto cardiaco si manifesta con perdita di coscienza, assenza di respiro e, elemento principale, di battito cardiaco. Per permettere di muovere una quantità di sangue minima sufficiente a mantenere il cuore vitale è importantissima la pratica del massaggio cardiaco. Le cellule sono in grado ancora di avere una certa energia perché ricevono una parte di sangue ossigenato proprio grazie alla rianimazione cardiopolmonare (RCP). La pratica manuale non è tuttavia in grado di interrompere la fibrillazione ventricolare, per questo è indispensabile un "intervento elettrico", la defibrillazione appunto.

L'utilizzo dei defibrillatori (DAE) rappresenta una sfida per tutti, sono macchine semplici e intelligenti, specie di computer dotati di 2 piastre da applicare in posizione appropriata sul torace del paziente e in grado di erogare un impulso elettrico; i DAE valutano il ritmo cardiaco e inoltre, parlando all'operatore, che sia un soccorritore o un comune cittadino in grado di usarlo, danno indicazioni corrette sia per il paziente sia per la propria sicurezza.

Ecco perché nella nostra "piccola realtà di Pieve" sono presenti 8 defibrillatori quindi 1 ogni 400 abitanti circa e in più altre apparecchiature sono presenti presso le aziende del comprensorio comunale.

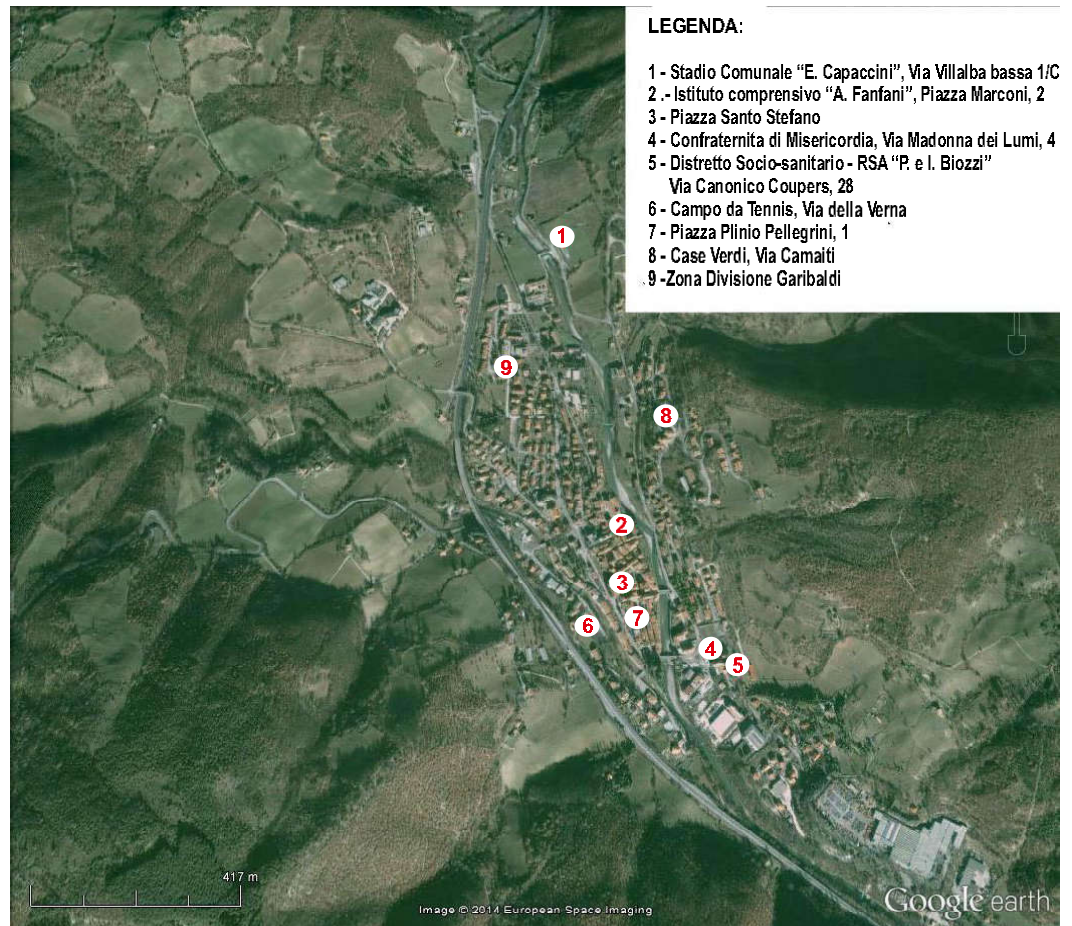
Per l'utilizzo dei defibrillatori, sono state formate circa 100 persone laiche tra cui commercianti, personale RSA, docenti e personale scolastico, dirigenti e giocatori della polisportiva Sulpizia, inoltre più di 42 volontari sono attivi presso la Nostra Confraternita di Misericordia di Pieve santo Stefano.

6 DAE sono stati comprati grazie al contributo della cittadinanza: 3 sono stati donati dal "Viola Club" e sono stati posizionati nelle zone centrali e periferiche del nostro paese dove si rilevano maggiori agglomerati di persone: in piazza Santo Stefano, presso gli impianti sportivi, presso le scuole Elementari, altri tre sono in dotazione nei mezzi di soccorso della Confraternita di Misericordia, uno è stato acquistato dal Tennis Club, e sono in fase di acquisto altri 2 DAE da parte della stessa Misericordia che verranno posizionati nelle due zone di via Divisione Garibaldi prima, e Via A. M. Camaiti (case popolari verdi) in seguito.

La Misericordia si è accollata inoltre l'onere delle verifiche periodiche sul buon funzionamento delle sopraccitate 8 apparecchiature, conformemente a quanto previsto nello statuto societario ed allo spirito animatore dei volontari che li vede sempre pronti, e nei limiti delle possibilità, a soddisfare le necessità socio-sanitarie della popolazione di Pieve.

Chiara Venturi

Di seguito la cartina e la lista delle postazioni dei DAE:



**L'importanza
del defibrillatore
è paragonabile
a quella
di un estintore
durante
un incendio!**

1855 ... Anno terribile!!

Nella notte del 14 Febbraio 1855, dopo tanta pioggia, neve e scosse di terremoto dei giorni precedenti, Belmonte comincia a muoversi e a scivolare a valle. Già il giorno seguente, tre case coloniche vanno in rovina. All'una di notte, la frana chiude il letto del Tevere e ~~va~~ ad appoggiarsi alle falde del Poggio di Stantino. Si sente odore di zolfo. Alle 4 di mattina, il Capoposto della Gendarmeria va a Sansepolcro ad avvisare il Pretore. Allo spuntar del giorno, in Collegiata viene scoperto il Crocifisso e si fanno suppliche, mentre la parte bassa di Pieve comincia ad allagarsi. La frana continua a scendere e il paese si spopola. Prima della mezzanotte del 16, la Pieve è tutta ricoperta dalle acque.

Giuseppe Collacchioni e i figli Gio. Battista e Tommaso, si danno da fare per salvare la libreria e gli arredi sacri dei Padri Minori Osservanti.

La mattina del 17 c'è nebbia, continua a piovere e fa freddo. Pieve è un lago. Dall'acqua spuntano alcuni comignoli, la Torre dell'orologio, la cupola della Madonna dei Lumi e la parte alta di tre case: il Palazzo Pretorio, Casa Landucci e Casa Corazzini. Arriva l'ing. Giovanni Tavanti, mandato da Arezzo dal Prefetto.

Finalmente, durante la notte del 18, la frana si ferma, ma il danno è ormai fatto!

Mancano all'appello sette persone. Con la barca si va alla loro ricerca e tre vengono salvate. Le altre quattro verranno trovate morte il 18 aprile, ben due mesi dopo. Dai documenti si rilevano nomi diversi, ma dal libro dei morti sono confermati 4 morti:

Paciotti Francesco di anni 76 - Cheli M. Antonia di anni 33 - Gabellini M. Santa di anni 61 - Draghi Rosa di anni 57.

Nella mattina del 19, il Prefetto va in barca a salvare l'archivio pubblico, con l'aiuto del Cancelliere e di due guardie di Finanza. Arrivano da Firenze il Gonfaloniere della Pieve, Niccolò Cherici, e l'Ingegnere Ispettore, inviato dal Governo della Toscana.

Vanno perdute opere d'arte: una "Misericordia" di Piero della Francesca, una "Natività" attribuita al Ghirlandaio, la "Passione", ritenuta opera di Raffaellino dal Colle, e una "S. Lucia", ritenuta di Luca Signorelli.

Vengono gravemente danneggiati due dipinti rappresentanti due processioni di Angeli di Santi di Tito o, secondo altri, di Pierino del Vaga.

L'immagine della nostra Madonna dei Lumi rimane illesa.

Tutta la Toscana si mobilita per essere vicina ai poveri pievani e iniziano raccolte di denaro per far fronte alle necessità più impellenti.

Il 9 Marzo giunge a Sansepolcro anche S.A.I. e R., il Granduca Leopoldo II, con il figlio e vengono accolti nel Palazzo Vescovile. Il 10 Marzo vengono a Pieve e la *terribilità della vista superò tanto il grido della fama, che le Auguste persone ne rimasero contristate. Corsero sopra barche il lago e le vie della inondata Terra, notando i guasti; poi, tornati alla*

frana, S.A.I. e R. il Granduca ordinò novelli lavori che agevolassero lo sgorgo delle acque. Nei giorni appresso rividero più volte il doloroso luogo, nonostante la rigida e nevosa stagione, affrettando con l'aspetto e con le parole gli operai. In quelle gite S.A.I. e R. il Principe Ereditario trasse di propria mano il disegno di Pieve S. Stefano e delle due adiacenze, notando la frana di Belmonte e l'allagamento del paese: certo meditava fin d'allora convertire il frutto del suo ingegno in egregia opera di carità. (Il Granduca fece tirare a sue spese 500 esemplari del disegno, che volle benignamente donata pro de' Pievigiani[...]).

Il Granduca elargì immediatamente un soccorso di L. 7000 del proprio¹, altri ne promosse dalla pubblica carità, e lasciò all'Ingegnere Ispettore Lapi la cura dei lavori che di mano in mano fossero divenuti possibili per rimuovere la causa di tanto male².

Franz Pesendorfer riporta gli scritti dello stesso Leopoldo II di Lorena: Alla Pieve a Santo Stefano non si trovavano compensi efficaci a scolare il lago: l'acqua cresciuta, cresciuta la difficoltà, desideravano io vedessi le condizioni del paese. Il 9 marzo venni col figlio Ferdinando ed il Ministro Landucci al Borgo San Sepolcro. L'indomane, quando si fu nell'angustia del Tevere, fra i monti poco dopo il ponte di S. Casciano, mole immensa ostruiva fiume e strada. Saliti sul colmo di essa, era a vedersi la frana discesa dall'alto da levante: una massa compatta, i campicelli confusi intorno, due case aperte e abbandonate e la frana risalita sulla pendice dell'opposto monte. All'occhio si sarebbe giudicata di più di un miglio di lunghezza, alta fra le 40 e le 50 braccia toscane. Al di là stagnava limpido lago; in quello, sommersa, la Pieve. Il campanile colla croce, molti tetti emergevano³; [...].

Il Granduca, salito su una barca, personalmente annota il miserando spettacolo. Attraverso una terrazza rimasta scoperta dall'acqua, scendendo dalla barca, entra nella Cancelleria comunitativa: le filze negli scaffali, le mappe sui tavolini grondavano, non ci si respirava. Accanto era il teatro: i violini, il contrabbasso giacevano sul palco.[...].

Poi Leopoldo II torna a preoccuparsi della risoluzione della situazione e, dopo aver allontanato gli inetti e gli svogliati, organizza la raccolta dei sussidi, dando disposizioni al ministro Landucci e al Prefetto di Arezzo, il servizio spirituale della popolazione, l'amministrazione politica e la cancelleria comunitativa.

Si pensa perfino che non meritasse farsi tanto dispendio (di energie e di soldi) e gli abitanti si volgessero a fabbricare lungo la via che s'innalza acclive al monte verso Verghereto, in luogo salubre e

¹ Giorgio Cucentrentoli *Gli ultimi granduchi di Toscana*, Ed. La Perseveranza, Bologna

² *Leopoldo II Granduca di Toscana: i suoi tempi - Memorie del cav. Giovanni Baldasseroni*, Tip. All'Insegna di S. Antonino, Firenze, 1871

³ Franz Pesendorfer (a cura di) *Il governo di famiglia in Toscana - Memorie del Granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*, Sansoni Ed., Firenze, 1987

sicuro, abbandonando del vecchio, angusto paese la parte più bassa, ma lui stesso dice questa idea non trova favore.

La Toscana dimostra, nei confronti del nostro paese, un enorme spirito di soccorso e tanti inviano soldi per alleviare lo stato pietoso in cui si trovano i pievani.

Vengono raccolte, comprese quelle del Granduca, lire 107.735.19.19 e il Granduca affida la gestione di questa somma al Vescovo di Sansepolcro, al Prefetto di Arezzo, al Delegato di Governo di Sansepolcro, all'Economo spirituale e al Gonfaloniere della Pieve, Dott. Niccolò Cherici, all'Avv. Attilio Barbacciani, e al Cap. Gio. Battista Collacchioni.

A tenere la contabilità della distribuzione quotidiana del pane provvede il Can. Giovanni Sacchi.

Le disgrazie però non finiscono qui. In Toscana e nella vicina Romagna, vuoi per le difficoltà seguite alle alluvioni avvenute in diversi luoghi, vuoi per problemi igienici, vuoi perché così era destinato, un'epidemia colerica o morbo asiatico trova terreno adatto per la sua espansione. Nella sola Firenze gli orfani, ospitati dal Granduca nelle tenute della Val di Chiana, ammontano a 881.

Nella vicina Romagna, Romualdino da Spinello (Romualdo Mosconi), interpretando i segni di S. Paolo nelle due notti del 24 e 25 gennaio 1855, prevede un'annata disastrosa, con una luttuosa epidemia e per questo viene minacciato di morte e tacciato di stregoneria. In realtà, risulta che a Monterchi e in altre zone della Valtiberina si sono già registrati casi di morbo asiatico nel 1854.

Pieve S. Stefano, martirizzata dall'inondazione, vede l'esodo in massa dei suoi abitanti, che trovano

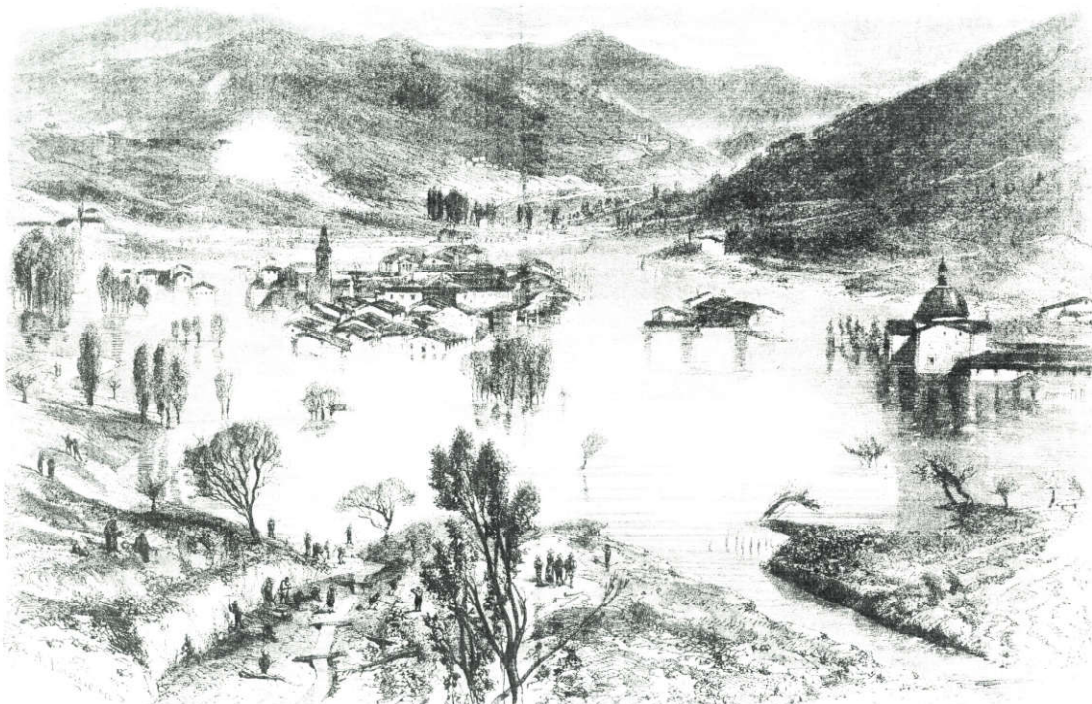
ricovero nelle chiese non interessate dall'acqua, nelle case poste a mezza costa e nelle zone vicine. L'accoglienza è certamente un impulso del cuore dell'uomo, ma la situazione igienica, il sovraffollamento e altre cause hanno sicuramente inciso sull'estendersi del morbo asiatico nella nostra zona.

Spulciando il libro dei morti della Parrocchia di S. Stefano a Pieve S. Stefano, i morti per morbo asiatico sono 30, tutti nel 1855, e la maggior parte degli altri, deceduti dal 1854 in poi, sono per causa di febbri tifoidee, dissenteria, colite, pleumonite. Per i bambini, che muoiono in grande numero, non si indicano neppure le cause, se non per vermi, convulsioni e tosse canina.

Che sia stata l'offesa fatta dai pievani a S. Stefano? La tradizione vuole che i pievani avessero affogato la statua del Santo nel Tevere e gli avessero chiesto: Stefanino, hai toccato il fondo? Di questa tradizione riferisce, in modo un po' diverso, anche il Granduca quando dice che *In odi tra loro, vuolsi gettassero la statua di S. Stefano loro protettore nel Tevere, il padre Audiberti, non volesser nelle loro mura; questi partendo dicesse il Tevere avrebbe esercitata la divina vendetta.*

Chi è padre Audiberti? La statua era sulle mura del castello? La realtà è che il Tevere non ha sicuramente esercitato vendetta, infatti i guai avvenuti a Pieve, come abbiamo visto, sono stati comuni a molte zone del centro Italia. A Pieve, se vogliamo, è stato l'inizio del declino, completato dalle distruzioni del passaggio della Linea Gotica.

Elda Fontana



Inondation de la ville de San-Stefano, en Toscane. - D'après une photographie de MM. Alinari, de Florence.

LA MAXIEMERGENZA

Il 30 Novembre 2013 a mezzanotte, la centrale operativa 118 ha dato il via alla Maxiemergenza Tiberis, organizzata per testare il funzionamento dei servizi di soccorso delle Misericordie del territorio, del pronto soccorso della Valtiberina e di Arezzo e dell'organizzazione a livello sanitario in caso di un evento sismico catastrofico che interessi numerose aree, palazzi e persone.

L'organizzazione delle operazioni di allestimento della Maxiemergenza hanno coinvolto non soltanto le misericordie della Valtiberina, ma anche il reparto dei simulatori (così si chiamano le persone che hanno impersonato i pazienti feriti) della Croce Rossa Italiana. Come spiegano Domenico e Maria Luisa, due simulatori che hanno preso parte all'esercitazione interpretando alcuni tra i feriti traumatizzati che si trovavano nel focus di Pieve Santo Stefano, questo reparto è stato creato per soddisfare la necessità di preparare i soccorritori e i sanitari ad una reazione efficace in caso di un evento catastrofico reale. A Sigliano infatti, i primi volontari della Misericordia di Pieve arrivati sul posto, Giovanni Fanfani, Riccardo Cheli e Lisa Marri, hanno trovato 8 simulatori truccati con traumi e ferite che sembravano vere, e sono dovuti intervenire su ogni paziente in modo differente utilizzando strumentazioni e presidi come nella realtà. Come racconta Domenico, *i simulatori sono professionisti che hanno seguito un corso specifico da attori durante il quale hanno appreso come respirare e come comportarsi per rendere veritiera la personificazione di un paziente ferito o malato. Sono capaci di creare un impatto psicologico e visivo con l'uso di tecniche specifiche del cinema e del teatro, in modo da rendere tutto più vero.* Spiega inoltre che la capacità dei truccatori di rendere reale una situazione è il motivo per il quale il 118 si avvale della collaborazione di questo reparto nella realizzazione di percorsi di addestramento e formazione sul campo.

I volontari in servizio il 30 Novembre attivati per la Maxiemergenza erano stati tenuti all'oscuro di tutto quello che sarebbe accaduto e di quello che avrebbero trovato una volta raggiunto il punto di svolgimento delle operazioni. A mezzanotte sono state allertate le ambulanze di Pieve Santo Stefano, Anghiari, Sansepolcro e sono state indirizzate nelle location dei rispettivi territori. L'ambulanza BLSL di turno quella notte a Pieve Santo Stefano è stata inviata nella zona di Sigliano, dove i volontari hanno trovato una scena e delle situazioni che non si aspettavano: in prossimità del luogo dell'intervento si sono dovuti fermare a causa di un albero caduto che intralciava il passaggio dell'ambulanza, ed hanno avvisato come da protocollo la centrale operativa 118 che si è preoccupata di mandare sul posto la Forestale per liberarla e per mettere in sicurezza la scena delle operazioni. I volontari si sono trovati davanti persone che urlavano in preda al terrore, una casa diroccata e 8 feriti da soccorrere, ed hanno dovuto trattare ognuno di loro in modo differente e con rapidità. La prima operazione svolta, è stata quella di valutare la gravità

di ogni ferito utilizzando il protocollo di Triage. A questo punto è stata di nuovo contattata la centrale operativa 118 che ha coordinato le operazioni di soccorso ed inviato altre ambulanze a supporto di quella già presente sul luogo. I soccorritori sono intervenuti su ogni singolo paziente nel più breve tempo possibile, coprendoli con un telo termico dato il freddo intenso al fine di evitare l'ipotermia e cercare nel bosco circostante altri feriti in collaborazione con la Forestale, la quale ha anche provveduto ad illuminare la zona, tagliare le piante ed aiutare nei soccorsi. Nel focus erano presenti anche gli esaminatori che guardavano e valutavano l'esecuzione delle operazioni, le tempistiche e cosa accadeva al fine di raccogliere tutte le informazioni a loro necessarie. Il coordinamento di tutte le operazioni è stato fatto dal team leader fintanto che non è arrivata un'altra ambulanza con un infermiere che ha effettuato nuove valutazioni e coordinato le successive fasi del soccorso. Nel focus di Sigliano sono state inviate altre ambulanze tra cui un secondo mezzo di Pieve Santo Stefano con i volontari Nicola Veri, Giovanni Camaiti, Luca Balzoni ed altri provenienti da Sansepolcro e Subbiano.

Disponibili con il Quad, sempre una squadra di Pieve composta da Matteo Rosati e Filippo Manenti. Sono stati eseguiti inoltre, dei veri e propri trasferimenti, in primo luogo verso il PMA (Posto Medico Avanzato) allestito a Sansepolcro nei pressi della pista di atterraggio, dove i pazienti feriti venivano visitati dai medici allertati ed erano poi destinati a seconda della gravità, ai vari pronto soccorso del territorio. Le due ambulanze di Pieve hanno fatto diversi trasferimenti a Sansepolcro ed uno ad Arezzo terminando poi la loro operatività verso le 5 di notte.

I dottori del pronto soccorso di Sansepolcro ed il Dott. Bartolini che quella sera era in servizio al PMA spiegano che *in America, esercitazioni di questo tipo sono programmate con frequenza e servono per addestrare tutto il personale medico e sanitario ad agire in modo coordinato e sinergico per ottenere una riuscita nelle operazioni efficace ed efficiente. In Italia negli ultimi anni, si stanno facendo molti passi avanti in questo senso; e si sta comprendendo l'importanza di organizzare queste esercitazioni in quanto permettono di sviluppare una capacità di coordinamento tra centrale 118, medici, volontari e forze dell'ordine. Le eventuali criticità emerse grazie all'analisi degli esaminatori, possono essere superate realizzando nuove simulazioni di maxiemergenze. Nel nostro territorio fortunatamente, eventi di tali proporzioni sono rarissimi, ma essere preparati è estremamente importante per creare una sinergia trasversale con tutte le altre forze dell'ordine e con tutte le strutture sanitarie, i volontari ecc... Tutta la maxiemergenza è stata organizzata per verificare e sondare quelle che potrebbero essere le criticità operative, le carenze ed i punti di forza nella gestione delle risorse in caso di catastrofi che coinvolgano larghe zone e molte persone. Questi casi, rari*

nell'operatività delle ambulanze e dei pronto soccorso del territorio, sono comunque possibili vista la sismicità del nostro territorio ed un'attenta valutazione e coordinamento di situazioni complesse, permette di formare personale preparato.

I volontari ed i simulatori, i medici, i valutatori e tutto il personale che ha partecipato a questa prima esperienza di Maxiemergenza nel territorio della Valtiberina Toscana si è dato un gran da fare, impegnandosi al massimo per la buona riuscita sotto ogni aspetto di questa esercitazione. Essendo stata la prima volta in cui veniva organizzata una tale simulazione, sono certamente emersi diversi punti possibili da migliorare, ma dal punto di vista della riuscita è stata secondo tutti un'esperienza utile che ha evidenziato la capacità delle associazioni del territorio e del sistema sanitario di poter interagire e

collaborare sinergicamente.

Chi è stato coinvolto nelle operazioni si è messo in gioco duramente, visto il freddo e le numerose variabili da considerare in un evento del genere; ma come hanno più volte detto anche i colleghi che hanno interpretato i feriti, i volontari di Pieve sono stati molto rapidi nel fare le loro valutazioni ed anche le altre Forze dell'Ordine hanno compiuto un ottimo lavoro, nell'aiutare i feriti collaborando insieme ai soccorritori.

Questa esperienza formativa è stata di grande utilità e il nostro auspicio come Misericordia è quella di poterla ripetere presto per poter migliorare la nostra operatività, nella speranza ovviamente che non ci sia mai necessità di mettere in pratica davvero quello che abbiamo imparato.

Lisa Marri

Angolo epistolare

4 Dicembre 2013

Mi sento il dovere di mettere due righe, per ringraziare la Misericordia e tutti i volontari di Pieve Santo Stefano per i due anni che mi sono stati vicini e disponibili con tanto amore, nel bisogno che ho avuto; nella malattia che ha avuto il mio caro Pino, che ora non c'è più. Però, lui, li chiamava i suoi Angeli custodi, sempre pronti per partire e accompagnarlo nei centri sanitari dove lui aveva bisogno. Ringrazio tutti, anche a nome di mio marito, perché, anche di lassù, si ricorderà di voi, Angeli custodi.

Franca Polverini

Carissimi Volontari,

vi scrivo per manifestarVi tutta la mia riconoscenza, la mia stima e la mia ammirazione per quanto siete in grado di fare e dare alle persone anziane e malate, con la discrezione, la serenità e la forza che da sempre contraddistinguono il lavoro dei volontari della nostra Misericordia.

Se la nostra Misericordia è così attiva (e io l'ho potuto toccare con mano) lo dobbiamo proprio a Voi, che siete persone piene di capacità, di talento, sempre presenti dove serve, sempre pronti a portare aiuto a chi soffre.

Un saluto affettuoso e un grazie immenso a Voi tutti volontari della Misericordia di PIEVE.

Giovanni Battista Cascianini

Cari concittadini,

grazie per le vostre bellissime parole, messe giù tutte d'un fiato: sono il ringraziamento più bello che poteva giungerci! L'aver potuto, anche solo qualche volta, essere di conforto alle persone che si sono trovate nella necessità di averci accanto, ci fa sentire tutto il valore che ha l'essere volontari.

Grazie di cuore, per quello che ci avete scritto.

I volontari

Chi desidera raccontare le proprie storie, i propri pensieri o farci delle domande, può inviare una mail all'indirizzo: misericordia.pievesantostefano@virgilio.it

Ringraziamo anche la nostra Silvia Cipriani che ha realizzato il sito della Misericordia di Pieve Santo Stefano, visibile su www.misericordiapss.it

Il castello di Assai

Poco a nord di Pieve Santo Stefano, su un piccolo colle a destra del Tevere a 549 m s.l.m., si trovano i ruderi dell'antico castello di Assai, detto anche più comunemente di S. Marino, dal titolo della chiesa. Nei documenti medievali il castello compare con i nomi di Assaio, Asaio, Assa o Ossaio. Del complesso restano solo due edifici rustici, più volte rimaneggiati ed ora abbandonati. Uno di questi, a forma di torre rettangolare, aveva un ingresso ad arco a cui si accedeva mediante uno scalone in pietra, ora in gran parte crollato. L'insediamento era connesso alla viabilità sottostante: a valle dello stesso si trovava infatti un ponte sul Tevere, lungo l'antica via Tiberina; il ponte fu distrutto nella seconda guerra mondiale e oggi ne resta solo un pilone.

L'origine di questo castello non è nota ma potrebbe essere collocata nell'ambito dell'XI secolo: verso la fine dell'anno Mille, infatti, sono noti per la prima volta dei personaggi della famiglia dei *Rolandi/Ildebrandi* che ne furono i detentori (e forse anche i fondatori) e che probabilmente, sulla base degli studi del Delumeau, diedero origine alla famiglia successivamente conosciuta come *Montedoglio*. Tra tutte le stirpi nobiliari presenti nell'Alta Valle del Tevere (Marchesi, Galbino, Montedoglio, conti di Chiusi, Tarlati...), questa famiglia è probabilmente quella che con più facilità può essere fatta discendere da un feudatario di Ottone I, un certo Goffredo di Ildebrando, che nel 967 ricevette dall'imperatore concessioni di ampi territori, situati nella *Massa Verona*, un territorio del comitato aretino più o meno coincidente con gli attuali comuni di Pieve Santo Stefano, Caprese Michelangelo e parte di quello di Verghereto e Chiusi della Verna.

I possedimenti di questa famiglia, noti dalla fine dell'XI secolo, si stanziano in un territorio abbastanza coincidente con le concessioni di Ottone I del X secolo. Un possibile successore di Goffredo di Ildebrando, certo Ildebrando di Rolando, deceduto tra 1099 e 1111, oltre ad avere possedimenti in Casentino, deteneva il castello di Assai, Corliano e il castello di Roti. Nel 1111 sono ricordati i figli di Ildebrando, Rolando e Guglielmo, e la vedova Frisca; i due figli sono ricordati anche in un documento del 1119 e in un altro dello stesso anno in cui compaiono con la madre, le mogli e il fratello Monaldo nel castello di Chiusi (Chiusi della Verna).

Non si esclude che da questa famiglia derivino anche i conti di Chiusi; con molta probabilità,

però, deve aver dato origine alla casata dei Montedoglio, data la coincidenza di molti antroponimi e dei possedimenti, situati tutti nella Val Verona: i Montedoglio potrebbero essere un ramo derivato dai *Rolandi/Ildebrandi*, che avrebbero preso il nome dal castello principale, detto Mons *Dolio o Dullio*, la cui origine non è ben nota. Dalla fine del XII secolo, infatti, gli stessi castelli, tra cui Assai, sono documentati come possedimenti di questi conti.

Il primo conte documentato si chiamava proprio Goffredo di Ildebrando, come il possibile antenato del X secolo; egli nel 1105, insieme a Ugo di Ildebrando e Ildebrandino di Rolando, rinunciò ai diritti che aveva su alcuni territori. Un conte Guido di Montedoglio compare come testimone in un atto imperiale del 1163, insieme a Monaldo e Spinello di Verona. In un documento dei Camaldolesi del 1155, inoltre, è ricordato un certo Guglielmo *de Assaio* figlio di Guglielmino, che aveva ricevuto in feudo dall'abbazia di S. Bartolomeo di Anghiari delle terre e la metà di un mulino a Viaio (Anghiari). Nel 1190 Guglielmino di Roti, Monaldo di Corliano e Rolando, figli di Ildebrandino di Montedoglio, furono investiti del vice comitato di Anghiari. Guglielmo è ricordato anche nel 1208 per un accordo con la canonica di Città di Castello, che aveva alcuni interessi nella zona di Roti, Arsicci e Terenzalla (Badia Tedalda); l'accordo fu confermato nel 1227, questa volta con il conte Ugone di Montedoglio. Il conte Ugone è ricordato anche come testimone in alcuni documenti nel 1255 e nel 1274. Nel 1255 è ricordato anche il castello di *Asaio*. Tutte queste menzioni documentarie sembrano essere riferite a personaggi appartenenti alla stirpe dei Montedoglio, a volte ricordati col nome di questi castelli, a volte con quelli di Roti, o di Assai, o, più generalmente, riferiti alla Val Verona, come territorio di provenienza.

Nel 1342 i conti di Montedoglio, con le loro terre di Montedoglio, Baldignano, Ruoti e Assai e Serravalle strinsero patti di alleanza con i comuni aretino e fiorentino, sottoponendosi alla giurisdizione di Arezzo. In quell'anno, secondo le cronache, il conte Rainaldo tentò di prendere Pieve S. Stefano ma non vi riuscì. Nel frattempo la casata si allargò e conquistò altri castelli della Valle del Tevere e della Valmarecchia ma, sul finire del XIV secolo, con l'espansione di Firenze i conti fecero accomandigia alla città (1385); furono costretti a restituire a Firenze una serie di castelli: Baldignano, il palazzo o fortilizio di

Collelungo, la località di Sigliano, Schiantacappa, il fortilizio o torre di Assai, il castello di Roti con le ville e la curia, la villa di Cananeccia, Valsavignone, Sintigliano, il castello di Bulciano e Bulcianello, il comune di Fratelle, la villa di Civitella; i conti mantennero il possesso delle case e dei palazzi privati e dei diritti sulle chiese. I castelli che rimasero in mano ai conti di Montedoglio furono Montedoglio stesso e quelli della zona del Badiale. Con la creazione della podesteria di Pieve S. Stefano e di tutta la Valle Verona da parte dei Fiorentini, Turris de Assa vi entrò a far parte insieme a tutti gli altri castelli della zona.

Presso il castello di Assai si trovava la chiesa parrocchiale di San Marino di Assaio, sottoposta alla pieve di Santo Stefano, in diocesi di Città di Castello. La prima attestazione documentaria della chiesa è del 1231; nel 1349 era sottoposta alla Decime papali con una tassa di 16 libbre. Nel 1593 fu ridotta a chiesa semplice, sottoposta alla parrocchia di San Paolo de Cerreto (Cercetole); nel 1760 fu unita all'arcipretura di Pieve Santo Stefano e profanata l'anno successivo.

Al di sotto del castello si trovava il ponte Assai; del manufatto oggi rimangono solo pochi resti,

ma da foto storiche si può vedere che era costituito da un ponte a schiena d'asino databile per tipologia al periodo medievale. Probabilmente un ponte poteva esserci anche prima del periodo medievale, in quanto la strada Tiberina è almeno di origine romana. Essa collegava Tifernum Tiberinum alle zone adriatiche, risalendo il corso del Tevere. La strada fu poi molto utilizzata nel Medioevo dai pellegrini diretti ad *limina Apostolorum*, nel cui cammino trovavano l'importante tappa di Sansepolcro, e dai mercanti. Il ponte è ricordato in dei documenti del 1505 e 1509, in cui erano registrate le spese per il restauro del manufatto e della Maestà della Vergine Maria che si trovava sul ponte stesso.

Silvia Cipriani

Bibliografia:

CIPRIANI SILVIA, *I siti fortificati della Valtiberina toscana nel Medioevo: comuni di Caprese Michelangelo e Pieve S. Stefano*, in corso di stampa.





Elenco defunti accompagnati al cimitero nel 2013

Cestelli Aldo	Cragnolini Enea	Bianchi Umberto
Mirabelli Guido	Lombardi Gelsomina	Magalotti Dina
Bigioli Marga	Bigioli Luigi	Ferroni Siria
Bonucci Giuseppe	Rigoni Silvano	Bigiarini Concetta
Bergamaschi Nelson	Sensi Rita	Angioloni Delfina
Clusini Elisa	Pellegrini Pasquale	Vagnuzzi Rita
Leprai Domenico	Baldini Luigi	Bernacchi Enrico
Simoncini Maria Lidia	Santucci Carola	Lacrimini Elio
Leprai Gelsira	Antonelli Armano	Rigoni Mariella
Lazzeri Maria Lorenza	Brazzini Gino	Mormii Sergio
Boncompagni Foriero	Dalla Ragione Amelia	Leonardi Graziella
Gencarelli Emilio	Donnini Eva	Lanzi Adelmo
Squartini Tiziana	Conversano Carlo	Nanni Clotilde
Gabelli Lina	Cavalli Giancarlo	Manenti Livia
Ortolani Irene		

Tutti i primi lunedì del mese, questa Confraternita di Misericordia fa celebrare una S. Messa alle ore 10:30 in Collegiata, in suffragio dei **confratelli** deceduti nel mese precedente.

29^a Giornata della Misericordia Domenica 27 Aprile 2014



Programma

- ore 15/15:30 Ricevimento delle Autorità e delle Associazioni presso la sede della Misericordia
- ore 16:00 Consegna riconoscimenti volontariato decennale presentazione nuovo mezzo di soccorso Ambulanza "ARICAR" e sensibilizzazione campagna antifumo ed uso defibrillatori
- ore 17:00 S. Messa al Santuario Madonna dei Lumi
- ore 18.10 Sfilata degli automezzi per le vie cittadine
- ore 19.00 Cena presso l'ex Asilo Umberto I° ed estrazione sottoscrizione sociale.

La cittadinanza è invitata a partecipare